

IN VATICANO

Il Papa e i dossier «Amareggiato ma non pensa alle dimissioni»

di **Luigi Accattoli**

Papa Francesco è «amareggiato» dal dossier diffuso dall'ex nunzio a Washington, Carlo Maria Viganò, nel quale il Pontefice viene accusato di aver coperto l'ex arcivescovo di Washington, McCarrick. Ma Francesco «non pensa alle dimissioni». Viganò era stato

tra i firmatari di un documento che accusava il Papa di sostenere «sette eresie». In Vaticano si ritiene che i fatti contenuti nel dossier siano precedenti il Pontificato di Francesco, perché riguarderebbe «abusi anteriori ai primi anni del 2000».

L'amarezza del Papa per le accuse di Viganò «Ma Francesco non pensa alle dimissioni»

Il procuratore della Pennsylvania: la Santa Sede sapeva degli abusi. La replica: fatti antecedenti al 2002

Lotta interna

Nella Chiesa Usa è in atto una lotta interna e una minoranza crede alle accuse di Viganò

di **Luigi Accattoli**

CITTA' DEL VATICANO Gli ambienti vaticani sono messi a rumore dall'attacco dell'arcivescovo Carlo Maria Viganò al Papa ma Francesco «pur amareggiato non pensa alle dimissioni»: è la ricostruzione fornita ieri sera dall'Ansa riportando confidenze di «stretti collaboratori del Pontefice». E anche la nostra informazione: Bergoglio appariva ben deciso nella risposta all'attacco che ha dato domenica in aereo e con lo stesso spirito ne ha parlato con i collaboratori nella giornata di ieri.

L'avversione dell'ex nunzio Viganò non gli è affatto nuova: costui era stato tra i firmatari di un documento che il 25 settembre dell'anno scorso accusava il Papa di sostenere «sette eresie». Quella era un'accusa — fanno osservare i collaboratori di Bergoglio — peggiore dell'attuale, che è di aver preso in ritardo provvedimenti nei confronti del cardinale Theodore McCarrick, già arcivescovo di Washington,

abusatore comprovato. Per questo ritardo Viganò ha chiesto al Papa di dimettersi.

«Mi sento libero e non mi fa paura niente» aveva detto Francesco l'anno scorso nel libro intervista «Dio è un poeta»: ora si vedrà se quella «pace», come spesso la chiama, riuscirà a mantenerla nella bufera forse peggiore da cui fino a oggi sia stato investito. Non c'è soltanto la nuova manifestazione di rigetto clericale impersonata da Viganò, ma l'estendersi che pare inesauribile dello scandalo degli abusi in tante comunità cattoliche e soprattutto in quella degli Stati Uniti.

«Abbiamo le prove che il Vaticano sapeva e ha coperto gli abusi. Non posso parlare specificatamente di Papa Francesco», ha detto ieri Josh Shapiro, procuratore (l'equivalente del ministro della Giustizia) nello Stato della Pennsylvania, dove due settimane fa erano stati documentati in un rapporto della magistratura gli abusi di oltre 300 sacerdoti nei confronti di un migliaio di vittime.

In Vaticano si dicono certi che le vicende segnalate da quel rapporto sono precedenti il Pontificato di Francesco, dal momento che la gran parte di ciò che vi si legge riguar-

derebbe «abusi anteriori ai primi anni del 2000», tant'è che gli inquirenti «non hanno quasi trovato casi dopo il 2002»: questa almeno era stata la reazione del portavoce vaticano espressa il 16 agosto, all'indomani della pubblicazione del rapporto.

Dagli Usa non solo vengono i rumori delle inchieste ma anche quelli della lotta interna alla comunità cattolica, tra la maggioranza che si dichiara a difesa del Papa e la minoranza tradizionalista che ritiene «credibile» l'accusa di Viganò e si unisce a lui nella richiesta delle dimissioni. Della maggioranza si è fatto interprete il cardinale Daniel Di Nardo, arcivescovo di Galveston-Houston e presidente della Conferenza episcopale: «Fuori le prove», ha detto con riferimento a Viganò, che nel suo memoriale non ha prodotto nessuna documentazione a sostegno delle affermazioni.



Di Nardo ha convocato la Commissione Esecutiva dell'episcopato e ha rinnovato la richiesta di una udienza papale già avanzata a metà agosto: in occasione della sua venuta a Roma il Papa potrebbe comunicare — o far trapelare — la sua posizione rispetto alla rinnovata tempesta scandalistica. Domenica in aereo ai giornalisti che l'interrogavano aveva risposto che «per ora» non diceva una parola e invitava a leggere il memoriale di Viganò, che — aveva concluso — «parla da se stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

NUNZIO APOSTOLICO

È il rappresentante diplomatico della Santa Sede accreditato presso uno Stato, ed è equiparato all'ambasciatore, nel rispetto delle regole del diritto internazionale. Oltre a curare le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e lo Stato in cui opera, il nunzio rappresenta la Santa Sede presso la chiesa locale

La vicenda

● L'arcivescovo Carlo Maria Viganò (dal 2011 al 2016 rappresentante diplomatico negli Usa) ha chiesto al Papa di dimettersi

● Per Viganò il Papa sapeva degli abusi di un cardinale statunitense e non l'avrebbe fermato